

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: Period (5 mesi, 4 mesi, 3 mesi), Price (12, 15, 18), and Location (Torino, Stati Sardi, etc.).

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

la Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 30 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 novembre.

Il ministero ed i ministeriali hanno avuto oggi nella Camera dei Deputati la sconfitta morale la più compiuta che si potesse desiderare dai loro avversarii.

I sofismi coi quali il ministero ed i ministeriali sono usi di sostenere la politica ed i sistemi amministrativi, economici e finanziari del gabinetto, non furono mai messi così compiutamente in moto come in questa tornata.

egli si ridusse con somma moderazione a domandare non l'approvazione della sua proposta, ma solo una presa in considerazione, per cui si lasciasse aperta la via a riparare le incompensabili assurdità che nascono dalle leggi del 7 settembre.

1. Del 25 0/0 che gli è concesso dal Governo in virtù delle leggi di settembre. 2. Del detto aggio ascendente non di rado fino al 45 0/0.

sue rendite, e che non si potesse far di più senza ledere i diritti della proprietà. Ognun vede quanto sia arbitraria quella base, e non si saprebbe per qual motivo il milionario in vece della metà non potrebbe disporsi a dare a lucrosissimo prestito il 6 o 7 decimi della sua rendita di un anno solo.

Se la proposta Pescatore si fosse presa in considerazione, un deputato avrebbe suggerito, a guisa di emendamento o di aggiunta, che si fossero esonerati dal prestito, per la parte che non fosse stata per anco eseguita, i possessori di stabili d'un valore inferiore alle lire 20,000.

Signori! Le obiezioni, che dai diversi oratori si vennero contrapponendo alla mia proposta, si riducono secondo me ad una sola e semplice idea: si esagera per confutare; ma esagerando ne avviene, che gli oppositori combattono non già le mie ma le proprie loro idee.

cipio di libertà se si traduce in sistema pratico, assoluto, senza veruna limitazione, ed conduce al disordine: dobbiamo noi dunque escludere, rigettare il principio di libertà?

Io certamente non lasciai correre il monomo equivoco a questo riguardo nello sviluppo della mia proposta; poiché dopo avere dimostrato, considerando la cosa in astratto, che il principio di progressione nei tributi corrisponde alla legge di giustizia, io soggiungevo che il principio di giustizia raramente può ricevere un'applicazione assoluta, e rammentando gli inconvenienti a cui si esporrebbe l'economia sociale, attuando in tutta la sua estensione il sistema delle imposizioni progressive, ne deduceva, che come nell'ordine politico la libertà, così nell'ordine economico la progressione resta qual canone direttivo della legislazione.

Che direste, o Signori, se uno tra noi sorgesse a parlare contro la libertà, perchè irrefrenata conduce al disordine, e rigettandola in modo assoluto, si attentasse di sostituire al principio di libertà il principio esclusivo di autorità? Ebbene, questo precisamente si è il metodo di ragionare tenuto dai nostri avversarii: non si fanno essi a combattere le ragioni che dimostrano consentaneo alla giustizia il principio di progressione; ma perchè abbisogna di limitazioni, e vuol essere con prudenza e con circospezione applicato, perchè l'abuso di quel principio disordinerebbe l'economia sociale, lo rigettano, lo escludono; ora io francamente lo dico: se egli è chiaro che il metodo di costoro in politica ci ricondurrebbe al dispotismo, egli è del pari evidente che nella legislazione economica tende al trionfo dell'ingiustizia sotto il pretesto di conservar l'ordine abituale.

Ma lasciamo queste generalità, a cui però mi sforzaron le generalità, e i manifesti sofismi degli oppositori; veniamo a considerazioni più particolari e pratiche. Io dico, che un principio, vero in sé, s'introduce nella legislazione pratica quasi per istinto, e per la forza medesima delle cose, a malgrado che l'uomo non vi badi, od anche vi si opponga; e il principio di progressione, perchè giusto e vero, s'introdusse di fatto sotto diverse forme nelle legislazioni finanziarie dei vari paesi. Niuno ignora che in tutti i paesi, oltre il contributo diretto, proporzionale, gravitante indistintamente sopra tutte le proprietà, hanuovi altre imposte speciali, onde sono particolarmente colpite certe classi di cittadini nell'atto che profittano delle istituzioni fondate e mantenute dallo Stato per le scienze, per l'industria e pel commercio: e questa specie d'imposizioni particolari è anzi sommamente preconizzata dai più ortodossi economisti. Ora se egli è vero, siccome io credo verissimo, che il tributo progressivo consta di due elementi, cioè del tributo proporzionale, più di una sovrapposta in aggiunta a particolari classi di cittadini per i loro particolari profitti, ne risulta evidentemente, che nel sovraccennato genere d'imposte, è sostanzialmente attuato, benchè sotto altro nome, il principio di progressione.

Che se questo considerazioni paressero ad alcuni ancora troppo più generali che non bisogna, a costoro io rammenterei, venendo a cose più concrete, quella notissima contribuzione che ha luogo mediante una tassa sopra le successioni. È noto come i nemici della proprietà, volendo abolire le successioni e non osando proporre aper-

APPENDICE

Un opuscolo di modesta sembianza e ripieno di utili verità veniva recentemente alla luce col titolo: Del modo più conveniente di diminuire il numero dei preti. Quest'opera, dettata con molta chiarezza e proprietà di stile, contiene un grave ammonimento alle autorità ecclesiastiche, e con evidenza di raziocinio, con vivezza di colori mette a nudo una delle più vergognose piaghe del nostro ordine sociale, causa tanto più lamentevole di mali, in quanto che prende le mosse da quello stesso elemento religioso e cristiano, che è per sua natura precipuo strumento di civiltà.

consiglio dei genitori, che non sanno qual altro partito trarre di un figlio gracile di corpo o di ottuso ingegno, questi si dedica ad uno stato, da cui poscia è troppo tardi s'accorge ripugnare l'indole sua, ovvero quando pur sarebbe in tempo una male intesa vergogna il trattiene dal manifestare la sua ripugnanza; e spesso anche dall'interesse per cui un beneficio a conferirsi in famiglia, ed anche senza di ciò la prospettiva di una vita agiata, non espusta alle fatiche dei campi ed al manuale lavoro, e circondata di reverenza e di considerazione, prevale al sentimento della nostra insufficienza e della gravità dell'ufficio che si sta per accettare.

Per ovviare all'influenza di queste cause tre mezzi propono: 1° Che si migliori l'educazione dei seminararii, e sicchè i chierici, nell'impararvi il modo di compiere degnamente i doveri di sacerdote si facciano un'idea adeguata della sua sublime missione; 2° Che non si conferiscano gli ordini sacri, fuorchè ad un'età più matura; 3° Che le rendite del clero si distribuiscano in modo che abolita ogni sinecura, tutti coloro che utilmente s'adoperano nel Ministero abbiano un'onesta sussistenza, niuno di che lussureggiare. Nello svolgere queste proposizioni non sappiano se più la lucidità del suo ingegno e la sua pratica conoscenza delle cose, ovvero la generosità dell'animo, che si rivela dai suoi concetti siano da commendare; e specialmente nel trattare della riforma dei seminararii sulla quale più lungamente si diffonde, non di rado le severe sue parole suonano sublimi di liberi sensi e di affetti cittadini come la dove considerando il sacerdote quale educatore del popolo, gl'insegna, che ne dee studiare i diritti per saperne infondere la coscienza, e sostenerli ecc. d'uopo, i doveri per ispirarne l'amore; che per lui la cittadinanza non è un vano titolo, ma un dovere d'amare sinceramente il pubblico bene, e quasi un olocausto delle sostanze e della vita offerto sull'altare della patria; per lui la religione non è un inutile pompa esteriore, ma la custode del buon costume, la speranza delle virtù disprezzate dal mondo, l'anima dei sentimenti più generosi del cuore umano.

Parlando poi della distribuzione delle rendite del clero consiglia l'assoluta abolizione di tutte quelle incerte, degli onorarii cioè che il sacerdote riceve a titolo di suo sostentamento dalle funzioni del suo ministero, e ciò pel motivo che per un falso giudizio comune nel popolo, e fino ad un certo punto giustificato dalla ignobile condotta di alcuni preti, che pare faceciano mercato del sacro loro ministero, queste rendite si pagano più come un prezzo dell'opera prestata, che come una limosina, perchè il sacerdote possa vivere senza essere obbligato a distrarsi dalle sue cure spirituali, e così porgono argomento a molte atroci accuse contro la Chiesa, che influ dei conti ridondano ad avvilimento del ministero sacerdotale, e a disordine della religione.

Quanto spetta poi alle altre rendite, vorrebbe che poste in massa, e prededotte il necessario per seminararii, si ripartisse il resto fra coloro che portano il peso del ministero, aboliti tutti i beneficii, che non hanno annessa cura d'anime. E qui ampiamente dimostra la giustizia e la necessità di questo, che non sarebbe tanto un innovamento, quanto un richiamo ai primitivi principii della Chiesa adottati, osservando, come la povertà dei redditi di certi beneficii parrocchiali non sia meno dannosa alla religione, dell'esuberanza di altri; poichè se la ricchezza incita all'abuso, la povertà avvilisce, e mentre il sacerdote fornito di larghi redditi sciupa in uso proprio il bene dei poveri, il sacerdote che a stento campa la vita non può soccorrere i mali che egli commiserà, e bene spesso è tratto dall'indigenza a rendersi adulatore e ligio ai potenti per assidersi alle loro mense e mangiarvi il pane del cortigiano o del buffone. Aggiunge infine come questa nuova ripartizione dei beni della Chiesa non possa ravvisarsi contraria alla volontà di coloro che li donarono, cioè dei primitivi fondatori dei beneficii; poichè precipuo scopo di questi essendo stato il bene della Chiesa, ogni loro particolare disposizione si deve intendere a quello subordinata, cioè, provata la necessità della provvidenza a tale oggetto, deve questa reputarsi pienamente consentanea alle loro intenzioni.

Premessa questa sommaria esposizione del concetto dell'opera, noi nel riconoscere la verità delle sue osservazioni, e la rettitudine dei suoi consigli, domanderemo al pio e modesto scrittore s'egli non creda urgentissimo il rimedio, e se abbia speranza, che questo venga prontamente e scrupolosamente dall'autorità ecclesiastica adottato. E se la sua risposta riuscirà, come non dubitiamo conforme alle nostre convinzioni, ci permetta di declinare alquanto dalla sua opinione intorno all'iniziativa di queste riforme, che egli vorrebbe esclusivamente assegnare alla podestà spirituale, e d'invocare l'intervento del potere temporale in quanto può desso utilmente in tale materia esercitarsi.

Imperocchè se il danno, che dal numero dei sacerdoti o tristi od inetti ridonda, non si è solamente per la religione e la Chiesa, ma anche per la società, chi negherà a questa il diritto di porvi riparo? E pertanto perchè non potrà il governo promuovere, ed all'uopo ordinare, questa eguale e giusta ripartizione dei beni ecclesiastici, che in sostanza sono pur beni temporali, epperò soggetti all'eminente dominio della sovranità temporale? E finchè con nuove disposizioni dell'autorità ecclesiastica non si sia provveduto per un miglior procedimento nell'educazione e nell'ordinazione dei chierici, indicato dall'autore, come mezzo per così dire morale, onde ottenerne sminuito il numero, perchè non si adatteranno intanto dal governo temporale quei mezzi materiali che giovino anche imperfettamente a procacciare tale diminuzione, e specialmente quello di togliere ai chierici il privilegio dell'esenzione dalla leva militare?

Questi provvedimenti temporali riparebbero già in gran parte al male; epperò finchè non potremo riprometterci dall'autorità ecclesiastica il pronto adempimento di tutte le riforme a cui accenna l'autore, persisteremo sempre ad esortare il governo ad una iniziativa, che la ragione dei tempi e delle cose evidentemente richiede.





